

Epifania del Signore – La Maigrauge, 5.1.25 – Clarisse Cademario, 6.1.25

Lecture: Isaia 60,1-6; Efesini 3,2-3a.5-6; Matteo 2,1-12

Poco prima della sua Passione, avendo saputo che dei Greci volevano incontrarlo, Gesù ha esclamato: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). E l’evangelista Giovanni commenta: “Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire” (12,33).

In queste feste di Natale vediamo che Gesù non ha atteso di essere innalzato sulla Croce, né di ascendere in Cielo, per attirare a sé Giovanni battista nel grembo materno, poi i pastori, il vecchio Simeone e la profetessa Anna, e oggi i Magi dal lontano Oriente. Gesù non ci attira perché s’innalza, ma perché si abbassa, nella piccolezza di un bambino povero e indifeso. Ma se Gesù “diceva questo per indicare di quale morte doveva morire”, capiamo che aveva in mente un innalzamento da terra tutt’altro che onorifico e onorato. Ciò che attira l’umanità a Gesù è ciò che allontana da Lui il mondo con tutte le sue gerarchie e gradi di innalzamento, con tutte le sue lotte per innalzarsi e le sue paure di abbassarsi. Erode in questo vangelo è il prototipo tenebroso dell’uomo che si compiace di innalzarsi e teme di abbassarsi.

Come ci può raggiungere allora l’attrazione di Cristo e portarci a trovarlo e a incontrarlo se siamo così potentemente aspirati dal mondo nel senso contrario all’abbassamento della sua presenza? In cosa consiste l’attrattiva di Cristo? Cosa ci attira a Lui?

I pastori, nelle lunghe notti stellate, sentivano sorgere nel loro cuore un misterioso desiderio, ma mai avrebbero potuto immaginare che il loro desiderio d’infinito sarebbe stato soddisfatto contemplando un povero bambino posto in una mangiatoia come i loro bambini.

I Magi, con la loro scienza e sapienza astronomica e politica, pensavano che il culmine del loro desiderio, della loro ricerca di senso, lo avrebbero incontrato alla corte del re, oppure in qualche fenomeno astrofisico eccezionale. Mai avrebbero immaginato che il loro desiderio di verità, di bellezza e di onore sarebbe stato soddisfatto entrando in una povera casa e fermandosi a guardare un semplice bambino di due anni in braccio a sua mamma.

Ma se il culmine della ricerca del nostro desiderio contraddice così radicalmente ciò che ci immaginavamo di trovare, come riesce Dio ad attrarci effettivamente a Lui? Se Cristo, come dice Isaia, ci viene incontro come il servo disprezzato che “non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere” (Is 53,2), come riesce a portare in sua presenza il nostro cuore?

La logica del mondo è di attirare con beni e valori che non abbiamo e invidiamo negli altri. Cristo invece ci attira con ciò che ci dona e che neppure immaginavamo di desiderare. Ciò che Gesù ci dona in se stesso è un amore, una grazia, una luce che ci accorgiamo di desiderare solo quando siamo sorpresi dalla sua presenza.

Quello che ci attrae in Cristo non è tanto ciò che Cristo è in sé, ma ciò che egli è per noi. Ciò che ci attrae a Cristo è che Lui è tutto per noi, è l’Emmanuele, il Dio-con-noi,

il Dio tutto per noi. Ciò che attrae il nostro cuore a Gesù Cristo è il dono che Lui è per noi. Il Volto di Dio in Lui ci attrae perché è un Volto che ci guarda, che ci parla, che ci sorride, che soffia su di noi il dono del suo Spirito di comunione con il Padre.

E questo fa sì che quando il nostro cuore giunge in sua presenza, immediatamente il suo sguardo ci dona una conoscenza nuova di noi stessi, come non ci siamo mai conosciuti, apprezzati e amati. Scopriamo allora come abbiamo considerato in modo sbagliato noi stessi e gli altri, e per questo incontrando veramente Gesù proviamo anche una profonda contrizione, un profondo dolore di aver vissuto e giudicato noi stessi e gli altri fuori dalla luce del Suo sguardo.

Ma il dolore per questa lontananza del cuore da Lui e da noi stessi è anche l'occasione di iniziare, come i Magi, un nuovo cammino, una vita nuova, guidata più dalla sua presenza, dal suo amore, dalla sua parola, che dal desiderio naturale della verità. Prima di incontrare Gesù, i Magi erano *attratti* dal suo mistero; dopo sono *mandati*. L'incontro con Lui non è più solo il fine della vita, ma l'inizio di una vita nuova. Chi incontra Cristo non segue più stelle lontane, non cerca più consiglio e sostegno presso i potenti della terra, ma si inoltra nella realtà della sua vita con la missione di portare a tutti e in tutto la luce di quel Volto in cui il cuore ha trovato l'inesauribile compimento della sua sete.

Isaia sintetizza stupendamente questa esperienza: "Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore" (Is 60,5).

I Magi adorano il Bambino, gli lasciano tutti i loro beni e ripartono raggianti di quello che hanno visto. Non prendono un'altra strada per fuggire, ma per irradiare col loro sguardo il Mistero contemplato. Non hanno più bisogno di oro, incenso e mirra per esprimere la loro importanza nel mondo politico, culturale e religioso. Non hanno più bisogno di relazioni importanti per sentirsi realizzati. Ora il tesoro è nel loro cuore, ed è una luce, una fiamma, che brilla nei loro occhi e che si trasmette a tutte le persone che incontrano, a tutta la realtà che osservano. Il loro sguardo su tutto trasmette l'attrattiva di Cristo, diventa un invito a incontrare e adorare il Figlio di Dio presente nel mondo.

Tutto li ha portati a Gesù: la loro scienza, la loro religiosità, il desiderio di pienezza del loro cuore. Ma anche le realtà negative, come Erode, o la loro ambizione di essere più saggi e potenti degli altri, hanno pure servito a portarli a Cristo. Cristo, nel suo amore redentivo e misericordioso, ci attrae anche attraverso i nostri desideri imperfetti. Quante persone incontrano Gesù in fondo all'esperienza del dolore, della malattia, della colpa e del peccato! Ma tutto è compiuto nell'incontro con Lui, e tutto è purificato dalla luce del suo Volto. I Magi non tornano per la stessa via perché il loro cuore non riparte da se stesso brancolando nel buio in cerca di stelle: il loro cuore riparte dall'incontro con Cristo. La direzione del cammino da fare non è più alla fine della strada, ma è una luce, un amore, una letizia presenti nel cuore; una luce che illumina e corregge ogni passo.

Anche per noi, l'angelo che avverte i Magi in sogno è la voce di Gesù che ci insegna la via della vita che dall'incontro con Lui si dilata ad amarlo in tutti, in tutto, sempre.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist